

lo studio Effetto crisi, metà delle famiglie non risparmia più

DI CHIARA MERICO

Da abitudine radicata a risorsa scarsa, di cui si sente la necessità e si riconosce il valore. Per gli italiani risparmiare è sempre più difficile e nel 2011 si è toccato il minimo storico: appena il 47,2% è riuscito a mettere da parte una percentuale del suo reddito, una quota peraltro sempre più scarsa, pari al 9%. Lo rivela l'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2011, condotta dal Centro di ricerca Luigi Einaudi e da Intesa SanPaolo e presentata ieri a Torino. La crisi non è finita - sostengono gli oltre mille capifamiglia intervistati - e continua a

farsi sentire sui bilanci delle famiglie: solo il 19% del campione non ha cambiato tenore di vita, mentre il 44% si è visto costretto a intaccare i propri depositi. E aumenta ai massimi storici la considerazione del ri-

sparmio, che il 96,7% degli intervistati ritiene molto utile. Ma quasi impossibile per più di un italiano su due: soprattutto per chi risiede nel Sud, per i giovani, i lavoratori a basso reddito e le famiglie che abitano in affitto.

«La flessione del risparmio è una conseguenza della scarsa crescita, il vero tallone d'Achille dell'economia - osserva Gregorio De Felice, capo-economista di Intesa SanPaolo -. In dieci anni la propensione al risparmio degli italiani è scesa del 4%: nel 2010 era al 12,2%». Un calo che, spiega De Felice, «non ha riscontro in altri Paesi sviluppati ed è l'effetto degli elevati tassi di disoccupazione, della dinamica salariale modesta e della minore copertura assistenziale e previdenziale».

In questa situazione di incertezza, chi riesce a mettere da parte un po' di reddito vuole innanzitutto proteggerlo: il principale obiettivo dei risparmiatori (per il 58,3%) è la sicu-

rezza, seguita dalla liquidità (15,9%). Di conseguenza crolla la fiducia negli investimenti azionari: solo il 12,5% degli intervistati ha comprato o venduto azioni negli ultimi cinque anni, due terzi in meno rispetto al 2003. Si diffonde invece il risparmio gestito (lo usano il 18% degli investitori, contro il 15,9% di cinque anni fa), mentre le obbligazioni (scelte dal 24,6% di chi investe), sono considerate rischiose dal 39,9%. Il 60% del campione decide, però, di lasciare più del 10% del suo reddito sul conto corrente (il 30% addirittura un terzo); mentre il mattone resta l'investimento preferito, considerato il più sicuro dall'82% degli intervistati nonostante il calo dei prezzi sul mercato immobiliare.

Un discorso a sé merita la situazione dei giovani italiani, a cui la ricerca ha dedicato un approfondimento. Tra gli under 30 solo il 47% si dichiara indipendente dal punto di vista economico. Questi giovani ri-

sparmiano (per il 40%), con una quota del 15%, più alta rispetto alle generazioni più adulte, e mettono in atto comportamenti simili. Il 15% investe, ma mette al primo posto, ancora una volta, la sicurezza: un giovane su cinque abita in casa di proprietà e l'11% ha sottoscritto un mutuo. Due terzi dei giovani che risparmiano dichiarano di lasciare le proprie entrate sul conto corrente, ed è scarsa la conoscenza degli strumenti finanziari: il 49,9% non sa cosa siano le obbligazioni e l'83,6% non conosce i fondi e le altre forme di risparmio gestito.

«Il risparmio va difeso e incoraggiato, come prevede la Costituzione», nota De Felice. E il patrimonio finanziario delle famiglie resta solido. «A fine 2010 - aggiunge Andrea Beltratti, presidente del Cdg di Intesa SanPaolo - era di 2.570 miliardi, pari al 180% del Pil e molto superiore al debito pubblico. Ma gli italiani sono smarriti di fronte alla crisi, e il crollo del risparmio è il dato più allarmante».

Indagine Centro Einaudi

Intesa SanPaolo

Crolla la fiducia negli

investimenti azionari

Tiene il mattone

